

Nuovi incidenti fra arabi e israeliani sul Canale e in Palestina

Duelli d'artiglierie su Giordania

Rassegna internazionale

DOPO KARTUM

E' stato un successo o un fallimento il vertice arabo di Kartum? La questione, sulla quale si sono esercitati molti commentatori, non soltanto italiani, ci sembra oziosa. Il mondo arabo è un insieme di paesi assai diversi l'uno dall'altro, con interessi differenti e talvolta contrastanti. Se si pensa, ad esempio, a co'era, ancora poco più di un secolo fa, il mondo europeo, ed a che cosa c'è voluto per dare un assetto stabile a questa parte del pianeta ci si può rendere pienamente conto del lungo e difficile cammino che attende gli stati arabi non diciamo verso l'unità ma anche soltanto verso una sistemazione non precaria della loro convivenza. Lungo questo cammino, e in un momento particolarmente difficile, il vertice di Kartum è stato una tappa necessaria e, tutto sommato, positiva.

Divisioni, anche aspre, sono affiorate, né sono state nascoste. La più clamorosa è quella che ha visto il rifiuto dell'Algeria e della Siria a partecipare. Diretti da governi i quali ritengono necessario operare, allo interno del mondo arabo, scelte radicali, questi paesi hanno ritenuto che Kartum non offriva garanzie sufficienti per tracciare un programma efficace d'azione in vista di superare la situazione determinata dalla occupazione israeliana. Si può pensare tutto quel che si vuole di questo orientamento dei dirigenti algerini e siriani. Esso rimane, comunque, una delle testimonianze del dibattito che nel mondo arabo (e del resto non solo nel mondo arabo) si sta sviluppando e ai termini del quale abbiamo dedicato recentemente una di queste nostre rassegne. Occorre aggiun-

gere, però, che la opposizione algerina e siriana non è stata e non è frontale. Non è, cioè, una opposizione a tutte le decisioni di Kartum ma solo ad una parte di esse, anche se tutt'altro che secondarie. E comunque, né l'Algeria né la Siria respingono il risultato fondamentale del vertice di Kartum e che ci sembra essere quello della necessità di una soluzione politica del conflitto con Israele, partendo, naturalmente, dalla rinuncia di Tel Aviv alla occupazione dei territori conquistati e da una equa soluzione del problema dei profughi arabi. Dissenso, dunque, ma anche mantenimento di un certo contatto, non labile, per il raggiungimento dell'obiettivo comune a tutti gli stati arabi.

La decisione di riprendere le forniture di petrolio era scattata, tenuto conto dei regimi principalmente interessati alla questione. Qui l'Algeria ha ritenuto di dare una risposta definitiva al regime che il paese si è dato, nazionalizzando le compagnie petrolifere americane. E' un esempio o uno stimolo. Un esempio per i governi di altri paesi mediorientati dalle posizioni algerine, uno stimolo per i gruppi dirigenti israeliani che si sono avvicinati, con i fatti, alla comprensione di questa verità elementare. Al contrario, le continue provocazioni, anche armate, ai danni del Cairo, finiranno con il sortire l'effetto di rendere non disponibile per una trattativa proprio il paese che oggettivamente (e non solo oggi) è disponibile. Far leva sulle divisioni è una politica che alla lunga non rende. Tanto più quando — come è il caso del vertice di Kartum — se divisioni vi sono state sui mezzi ciò non vale per l'obiettivo, che rimane quello di cancellare le tracce della occupazione israeliana come premessa per arrivare a soluzioni accettabili per tutti.

Alberto Jacoviello

42 i civili uccisi a Suez dalle bombe israeliane

Nave greca affondata - Annunciato al Cairo l'esonero del capo del controspionaggio Nella Giordania occupata riaperto un quarto delle scuole arabe; 4 ispettori arrestati

IL CAIRO, 5. Questa sera, alle 21,45 (ora italiana) forze israeliane hanno nuovamente aperto il fuoco contro le posizioni egiziane di Al Tira nei pressi di Porto Said. Le forze egiziane hanno risposto all'attacco. Lo scontro si è prolungato per mezz'ora. Quello di oggi è, nel giro di meno di 48 ore, il secondo grave incidente sul Canale. Peraltro, l'ultima volta, il 28 agosto, è stata turbata anche da un altro scontro avutosi, sempre oggi, ad ovest del ponte Danyo, sul fiume Giordania. Un comunicato diffuso da Radio Amman ha reso noto che stamane, alle 5,45 le artiglierie israeliane hanno sparato contro le posizioni egiziane, dalle quali si è risposto al fuoco. La sparatoria, si è protratta, in maniera sporadica, per tre ore. Sia israeliani che giordani hanno fatto uso di artiglierie pesanti. Secondo il comunicato giordano, gli israeliani hanno subito perdite. Due soldati arabi sono rimasti leggermente feriti.

La versione israeliana di questo incidente — fornita da un portavoce militare — accusa i giordani d'aver aperto il fuoco (alle 6,25) d'aver sparato, in due riprese per un'ora e mezzo, non fa cenno dell'intervento delle armi israeliane ed afferma che due soldati delle truppe di Tel Aviv sono stati feriti.

Al Cairo un portavoce militare, annuncia che le perdite civili provocate dal bombardamento israeliano di ieri contro la città di Port Tewfik e Suez, ammontano a 42 morti e 161 feriti, 14 dei quali in gravi condizioni. Il bombardamento ha danneggiato 30 edifici, 2 moschee e due ospedali. Inoltre, la nave greca «Barmaster», che scaricava merci nel porto di Suez, è stata affondata e un mercantile indiano è stato danneggiato. La stessa fonte annuncia che un rappresentante dell'ONU parteciperà all'inchiesta e che il segretario generale dell'ONU, U Thant, è stato informato dell'attacco deliberato contro gli obiettivi civili di Suez e di Port Tewfik.

Per quanto riguarda la situazione interna egiziana, è da segnalare la destituzione del capo del controspionaggio, o meglio dei servizi militari di informazione, Salah Nash; questi, ha annunciato stamane il giornale «Al-Ahram», è stato esonerato e collocato a riposo. I servizi militari d'informazione sono tuttora oggetto di una approfondita inchiesta. «Al-Ahram» scrive che essi in molte occasioni hanno travalicato i limiti della loro competenza. Gli osservatori rilevano che l'annuncio dell'inchiesta nel controspionaggio e l'allontanamento di Salah Nash sono stati annunciati un giorno dopo la conferma dell'arresto del maresciallo Amer e di una cinquantina di alti ufficiali e funzionari civili accusati di complicità.

Nei territori arabi occupati, le autorità israeliane continuano intanto a contrariarsi con la resistenza passiva e la non collaborazione della popolazione.

I. v.

in particolare a Gerusalemme e in altri centri della Giordania invasa. Ieri dovevano riaprirsi tutte le scuole arabe del paese, ma soltanto un quarto di esse hanno visto scolari e maestri nelle aule; tutte le altre sono rimaste chiuse. Gli israeliani hanno fatto immediatamente ricorso alla rappresentanza dei servizi d'istruzione, l'ispettore Husni Sulaiman Atassi, sul fronte del ponte Danyo, ad ovest del ponte Danyo, sul fiume Giordania. Un comunicato diffuso da Radio Amman ha reso noto che stamane, alle 5,45 le artiglierie israeliane hanno sparato contro le posizioni egiziane, dalle quali si è risposto al fuoco. La sparatoria, si è protratta, in maniera sporadica, per tre ore. Sia israeliani che giordani hanno fatto uso di artiglierie pesanti. Secondo il comunicato giordano, gli israeliani hanno subito perdite. Due soldati arabi sono rimasti leggermente feriti.

La versione israeliana di questo incidente — fornita da un portavoce militare — accusa i giordani d'aver aperto il fuoco (alle 6,25) d'aver sparato, in due riprese per un'ora e mezzo, non fa cenno dell'intervento delle armi israeliane ed afferma che due soldati delle truppe di Tel Aviv sono stati feriti.

Al Cairo un portavoce militare, annuncia che le perdite civili provocate dal bombardamento israeliano di ieri contro la città di Port Tewfik e Suez, ammontano a 42 morti e 161 feriti, 14 dei quali in gravi condizioni. Il bombardamento ha danneggiato 30 edifici, 2 moschee e due ospedali. Inoltre, la nave greca «Barmaster», che scaricava merci nel porto di Suez, è stata affondata e un mercantile indiano è stato danneggiato. La stessa fonte annuncia che un rappresentante dell'ONU parteciperà all'inchiesta e che il segretario generale dell'ONU, U Thant, è stato informato dell'attacco deliberato contro gli obiettivi civili di Suez e di Port Tewfik.

Per quanto riguarda la situazione interna egiziana, è da segnalare la destituzione del capo del controspionaggio, o meglio dei servizi militari di informazione, Salah Nash; questi, ha annunciato stamane il giornale «Al-Ahram», è stato esonerato e collocato a riposo. I servizi militari d'informazione sono tuttora oggetto di una approfondita inchiesta. «Al-Ahram» scrive che essi in molte occasioni hanno travalicato i limiti della loro competenza. Gli osservatori rilevano che l'annuncio dell'inchiesta nel controspionaggio e l'allontanamento di Salah Nash sono stati annunciati un giorno dopo la conferma dell'arresto del maresciallo Amer e di una cinquantina di alti ufficiali e funzionari civili accusati di complicità.

Nei territori arabi occupati, le autorità israeliane continuano intanto a contrariarsi con la resistenza passiva e la non collaborazione della popolazione.

Intense riunioni dei dirigenti siriani

DAMASCUS, 5. Proseguono, circondate dal più fitto riserbo, le riunioni dei dirigenti politici e militari siriani, iniziate una decina di giorni orsono. A proposito di queste riunioni, all'estero è circolata l'ipotesi d'uno scontro in seno al gruppo dirigente del partito Baas, scontro che qualche voce ha trasformato addirittura in colpo di Stato con arresto del Presidente Atassi. Tali voci non hanno d'altra parte trovato alcun credito poiché, almeno fino a questo momento, a Damasco gli osservatori non hanno colto alcun segno che faccia pensare allo scoppio di una crisi politica.

Il ministro Riad a colloquio con Gromiko



MOSCA, 5. — Il ministro degli Esteri egiziano Mahmoud Riad, giunto a Mosca ieri sera per una breve visita ufficiale, ha cominciato questa mattina i colloqui con il suo collega sovietico Gromiko. Particolare sui colloqui non sono stati comunicati, ma si ritiene che Riad esporrà fra l'altro a Gromiko l'atteggiamento tenuto dall'Egitto alla conferenza al vertice arabo di Khartoum. Nella foto: Mahmoud Riad e Gromiko a colloquio.

Per rinnovare il trattato di amicizia e mutua assistenza

I dirigenti sovietici oggi a Budapest

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BUDAPEST, 5. (a.g.p.) — La capitale ungherese è già tutta imbandierata nell'attesa della delegazione sovietica che giungerà domani mattina e della quale, si è appreso oggi, faranno parte, oltre a Breznev, anche Kossighin e Gromiko. La delegazione sovietica firmerà un patto di amicizia, di collaborazione e di mutua assistenza con l'Ungheria, che rinnova quello del 1948. I capi dei due partiti e dei due governi inoltre discuteranno sulla situazione internazionale e sugli scottanti problemi che essa presenta.

La visita dei dirigenti sovietici è considerata a Budapest un avvenimento di eccezionale rilievo, che sanziona l'accresciuto ruolo internazionale dell'Ungheria.

Sarebbero in corso trattative con il FLN

Londra costretta a lasciare Aden alle forze nazionali?

Pieno fallimento del tentativo di dar vita a una «federazione» con gli sceiccati dell'interno — L'indipendenza potrebbe essere riconosciuta prima del termine del 9 gennaio

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA, 5. La Gran Bretagna si prepara ad abbandonare Aden con anticipo rispetto alla data del 9 gennaio prossimo, giorno in cui — secondo i piani da tempo noti — la colonia avrebbe dovuto ricevere l'indipendenza? Le voci che circolano da una settimana negli ambienti bene informati hanno acquistato ulteriore consistenza nelle ultime ore. Oggi ad esempio il Comitato della difesa del governo britannico ha tenuto una lunga riunione, durante la quale si sono probabilmente discusse i

dettagli della «cessione di potere» dalle autorità inglesi ai rappresentanti del Fronte di liberazione nazionale di Aden. Si ritiene che l'alto commissario britannico nell'Arabia del sud, sir Humphrey Trevelyan, farà entro breve un annuncio in proposito, cioè l'offerta di aprire negoziati con gli esponenti delle correnti nazionalistiche locali.

Perché dunque questo brusco «voltafaccia» inglese? La mossa diplomatica, che praticamente rovescia quella che fino a ieri era la posizione ufficiale di Londra) ha ragioni ben precise, oltre che perché la situazione si è fatta insostenibile per la potenza occupante. L'Inghilterra aveva sempre puntato sul progetto di federazione mediante il quale Aden sarebbe stata unita ai territori dell'entroterra e ai sultanati e sceiccati della costa. Ma il governo federale creato dagli inglesi non è mai andato al di là di un'amministrazione fantoccio che — per un processo inevitabile e irreversibile — è giunta ora alla completa disintegrazione. Londra non può in alcun modo contrari né tanto meno passare le consegne all'atto dell'indipendenza. Qualche settimana fa infatti il governo britannico propose addirittura all'esercito federale (la formazione militare araba addestrata e armata dagli inglesi) di assumere in proprio la responsabilità dell'amministrazione della colonia. La proposta venne respinta ed ecco che siamo giunti al riconoscimento che solo attraverso una intesa con le forze politiche che conducono da anni la guerra di liberazione, la Gran Bretagna può sperare di risolvere sollecitamente l'intero problema.

L'urgenza di giungere a una conclusione è evidente per l'Inghilterra di fronte al caos totale da essa stessa prodotto. Gli inglesi sarebbero pronti a cedere la colonia a una guerriglia logorante e inutile e vorrebbero andarsene al più presto.

In una lettera a Costantino di Grecia

Musicisti sovietici chiedono libertà per Mikis Theodorakis

Fra i firmatari Sciostakovic e Kaciaturian - Ricorso in appello per Andrea Papandreu - Centinaia di ufficiali messi a riposo

ATENE, 5. E' pervenuta alla corte greca, all'indirizzo di re Costantino, una lettera firmata da un gruppo di famosi musicisti sovietici, che sollecitano il rilascio del loro collega Mikis Theodorakis, ora in carcere, nella lettera recata da Dmitri Sciostakovic, Aram Kaciaturian, Dmitri Kabalevski e Thikou Kerenjikov.

Un ricorso in appello è stato presentato oggi nel processo a carico di Andrea Papandreu, dai rappresentanti di cinque dei comunisti, ma non dello stesso Papandreu. Ciò comporterà automaticamente un rinvio del processo.

Un'altra accettazione d'altra parte di giorno in giorno la difficoltà del regime militare, che appare

ovviamente sempre più isolato: centinaia di ufficiali sono stati trasferiti o messi a riposo dopo il 21 aprile, e si apprende oggi che 14 ufficiali di marina sono stati in questi giorni esclusi dal quadri, mentre 35 piloti della compagnia Olympic Airways (di proprietà dell'armatore Onassis) non potranno più volare. L'agenzia democratica «La voce della Grecia» informa che il ministro dell'Interno Patakios, ha emanato una legge in base alla quale possono essere nominati anche per Comuni diversi da quelli in cui risiedono: ciò, evidentemente, per la difficoltà di trovare in ogni Comune persone di fiducia del regime militare.

Un passo dell'Unione interparlamentare per Theodorakis e Papandreu

La sezione italiana dell'Unione interparlamentare ha accolto le sollecitazioni fatte nei giorni scorsi dagli on. Lombardi e Santi per un intervento a favore di Theodorakis e di Andrea Papandreu che si trovano attualmente imprigionati in Grecia.

Lo ha dichiarato il presidente della sezione italiana dell'Unione interparlamentare, on. Codacci Pisanelli. Dopo aver preso visione della lettera inviata dai miei colleghi parlamentari — ha detto Codacci Pisanelli — ho provveduto a trasmettere la richiesta al presidente dell'Unione interparlamentare e a sollecitare un suo intervento.

Bologna: il Consiglio comunale per la libertà in Grecia

BOLOGNA, 4. Con un voto unanime, il Consiglio comunale di Bologna, certo di interpretare i sentimenti dell'antifascismo bolognese manifestati anche attraverso la raccolta di firme in calce a petizioni, ha approvato un ordine del giorno di aperta solidarietà con i democratici greci.

Analoghi messaggi sono stati approvati all'unanimità dai consigli comunali di Rimini e S. Ilario d'Enza, e dalla segreteria provinciale dell'ANPI di Reggio Emilia.

Romney

sulla via delle «riforme» e si rassegnano all'apertura di «negoziati significativi» con Hanoi e con il FNL.

Il malcontento e l'opposizione del pubblico americano risultano anche da inchieste giornalistiche e statistiche. Il settimanale Time parla di un diffuso «smarrimento», di una «impazienza» per il prolungarsi della guerra e di una «sempre crescente corrente di opposizione all'impegno americano nel Vietnam».

Successivamente, dopo aver chiesto a Valentina Tereckova alcuni particolari sulla natura delle rocce lunari, il Presidente ha accompagnato la gradita ospite a visitare i saloni dell'ala di rappresentanza del Quirinale, spiegandole le diverse parti e le storiche. Lì, contro ha avuto la durata di mezz'ora.

A Chicago si è conclusa, dopo cinque giorni di dibattiti, la conferenza della «nuova sinistra». La conferenza ha adottato una risoluzione che chiede il ritiro immediato delle forze americane dal Vietnam. Su istanza dell'ala radicale del movimento per il riscatto dei negri, la conferenza ha nominato una commissione che studierà la possibilità di presentare candidati indipendenti alle elezioni presidenziali del 1968.

Valentina

la Federazione romana, Renzo Trivelli, la medaglia d'oro della Resistenza Vatteroni; il segretario generale dell'Associazione Italia URSS, compagno Alatri; la compagna Rodana, presidente dell'UDI e funzionaria dell'ambasciata sovietica (l'ambasciatore attualmente non è in Italia). A salutare Valentina Tereckova erano anche il sindaco di Roma, Amerigo Petrucci, e il generale di brigata aerea Zegrini, in rappresentanza del comandante della II Regione aerea.

Il primo benvenuto alla cosmonauta è stato rivolto da un gruppo di scolari della scuola sovietica della comunità dell'URSS a Roma, che le hanno offerto dei fiori. Sulla pista si applaudiva e si sventolavano bandierine rosse e tricolori. La folla ha fatto cerchio attorno a Valentina. Vedendo le molte persone che attendevano nel corridoio di rappresentanza, numerosi viaggiatori in transito hanno chiesto chi stesse per arrivare e, saputo che si trattava della Tereckova, si sono uniti agli altri, per vederla. Tra questi, Cesare Zavattini, in partenza per Stoccolma.

Quando Valentina è entrata nei locali dell'aeroporto, un'altra folla l'attendeva per applaudirla. E gremita era la saletta, dove l'ospite si è incontrata con i giornalisti. Valentina Tereckova ha ripetuto più volte di essere commossa dall'accoglienza, ha salutato gli italiani a nome dei cosmonauti sovietici, ha risposto a una serie di domande, riguardanti sia la sua attuale occupazione scientifica che la sua famiglia.

«L'Italia», ha detto — tutti i bambini del mondo imparano a conoscerla fin da piccoli, sui libri: Roma, la civiltà rinascimentale, e tutto il resto. Poi se ne sentono decantare le bellezze. Credo che le cose che ci hanno colpito sui banchi di scuola, dobbiamo vederle con i nostri occhi. Per questo sono venuta in Italia, e penso che ne rimarrò entusiasta».

«E la sua bambina?» le hanno chiesto. «E' bella, davvero — ha risposto — e frequenta l'asilo. Pensiamo se dobbiamo dirlo o no che è la prima bambina spaziale... certo, bisogna dirglielo, e io verrò presto a sapere. Ma un po' ci dispiace. Temiamo che così si possa sentire un po' diversa dalle altre».

«Ma continuerà a volare nel cosmo?», Valentina si è leggermente emozionata, ha elevato il tono della voce. «Certo. E non ne vedo l'ora! Quel momento però — ha aggiunto — non è imminente. Per ora volo su aerei di ogni tipo, mi alleno intensamente e studio». «Quindi fa sempre parte a tutti gli effetti della pattuglia cosmonautica?». «Certo, lo credo bene».

A questo punto un altro giornalista si è avvicinato, ha chiesto: «Come riesce a conciliare i suoi compiti di mamma e di sposa con il lavoro?». Valentina non ha potuto trattenere una bella risata, anche perché le molte mamme che erano andate a festeggiarla, tutte donne che lavorano, avevano lanciato in coro un «Oho» di ironica disapprovazione, verso il collega che aveva formulato la domanda. Poi ha risposto: «Come qualsiasi persona, padre o madre che sia, io lavoro. D'altra parte tutti i nostri cosmonauti hanno famiglia».

Un altro ha chiesto: «A quattro anni di distanza, che cosa le rimane più impresso ancora oggi, del suo viaggio nel cosmo?». «La Terra — ha detto subito la Tereckova — la Terra, che di lassù è stupenda. Sembra una promessa sposa, col velo bianco. Viene voglia di gridare a tutti gli uomini che conservino illuminato questo pianeta, che non lo coprano di cenere atomiche».

Alle 19,30, come si è detto, la Tereckova è stata accolta al Quirinale dal Presidente Saragat. La cosmonauta ha consegnato al Capo dello Stato italiano, come omaggio,

una copia in metallo e plastica delle attrezzature della sonda lunare sovietica che ha fotografato la crosta del satellite naturale della Terra. Saragat ha contraccambiato il dono con una medaglia ricordo del Quirinale, e con un volume illustrato, anch'esso sul Quirinale.

Dopo aver dichiarato la sua «profondissima ammirazione per i cosmonauti di tutto il mondo», il Presidente si è detto «onorato di ricevere la prima donna che abbia compiuto un volo nello spazio».

Successivamente, dopo aver chiesto a Valentina Tereckova alcuni particolari sulla natura delle rocce lunari, il Presidente ha accompagnato la gradita ospite a visitare i saloni dell'ala di rappresentanza del Quirinale, spiegandole le diverse parti e le storiche. Lì, contro ha avuto la durata di mezz'ora.

Baschi Blu

Mandarla a fondo, allorché? Dopo qualche minuto arriva un capitano, nell'uniforme verdolina, mi invita ad andare nell'ufficio dell'aiutante maggiore: «Il colonnello non c'è, ma è arrivato da un momento all'altro». Il colonnello però, quella mattina, non arriverà: è andato a Nuoro, mi diranno, provi a ripassare nel pomeriggio. Intanto, fino alle due, rimango a parlare con quel capitano, che era il comandante della 3.ª compagnia, come un altro capitano, l'aiutante maggiore. Certo — mi dicono — i nostri ragazzi sono formidabili, rotti a tutte le fatiche, addestrati allo sport, al tiro.

«Vede quella coppa?», — fa il capitano della 3.ª compagnia, indicando una grande coppa d'argento posta su un armadio — «L'ho vinta io, al tiro a segno con la carabina. Tutto il mio reparto è composto da atleti, lo sa quanto ce ne abbiamo vinto? 51 chili, e almeno una ventina di chili di medaglie». Mi racconta di quei baschi blu, che a Padova, a Caserma, quando un ufficiale li chiama dal cortile rispondono «sissignore, arrivo subito» e saltano giù dalla finestra, una capriola dal secondo piano e là, sull'attenti dinanzi all'ufficiale. Gli domando come spiega il fatto che, come ho visto quell'addestramento, numerosi militari, ancora non siano riusciti a mettere le mani su un bandito.

«Bisogna dirlo, già. E sta di fatto, abbiamo avuto una sfortunata nera, mi creda. In tutte le ricende umane ci vuole un po' di fortuna e a noi quella ci è mancata». E qui, il capitano della 3.ª compagnia, per dimostrarmi a qual punto la sfortuna li perseguita, mi racconta un episodio significativo. «Tempo fa una nostra pattuglia era appostata in località Tumbra, Tumbra, sì, la stessa luogo dove qualche giorno dopo, abbiamo perso due dei nostri ragazzi. Ad un tratto la pattuglia vede sei uomini che scendono su un costone, in fila indiana. Intimiamo l'alt, ma quelli si aprono a ventagli e cominciano a sparare. Beh, le nostre armi non arrivano fino ai banditi, che erano in alto, mentre invece le armi dei banditi — più lunghe — arrivavano fino a noi. Allora Mesina, era lui, se ne accorge e si alza in piedi, lo scorgiamo distante. Che rispondo mi ha raccontato il capitano della 3.ª compagnia dei baschi blu, un ufficiale di Palermo. Alle due del pomeriggio ci saltiamo, prendo appuntamento per le sei, per parlare col colonnello Campanella. Ma alla sei, quando certo, bisogna dirglielo, io non mi fa entrare. «L'appuntamento non vale, ci sono miei ordini. Lei qui non può vedere nessuno, se vuole informazioni si rivolga alla Questura di Nuoro». Così il colonnello Campanella non se l'è sentita di parlarne.

Molto più gentile è stato invece il generale dei carabinieri Buccheri, che ho intervistato dinanzi al Motel Agip di Macomer. Buccheri era di passaggio, arrivato proprio quella mattina in Sardegna per studiare nuovi metodi di lotta ai banditi. «Come quali?», — gli chiedo. Il generale è ottimista; secondo lui il banditismo va diminuendo, sono banditi «nuovi» quelli degli ultimi tempi: l'operato delle forze dell'ordine è efficiente, da ultimi risultati, certo occorre far qualcosa di più in merito, intensifichiamo la vigilanza in alcune zone. Gli chiedo come giudica il fatto che, nei paesi, le forze dell'ordine non sempre riescono a rendersi simpatiche: ad Orune per esempio. Qui interviene bruscamente il colonnello Missiroli, che accompagna Buccheri, «Non è vero niente — di dice — sono tutte menzogne dei comunisti». Gli dico di alcuni episodi avvenuti: la denuncia alla Magistratura presentata dal giovane Pasquale Barracca, picchiato a Orune dai carabinieri. «Barracca ha fatto resistenza, si è escoriato oppo nendo resistenza. Comunque vada a sentire cosa ne dice il Procuratore della Repubblica di Nuoro». Dopo questa frase di Missiroli il generale mi saluta gentilmente, ha fretta, sale sull'Alfa Romeo insieme ai due ufficiali del seguito e se ne va.

Dalla caserma di Abbasanta, ogni giorno, appena imbruna, escono le colonne delle

camionette e degli automezzi coi baschi blu sopra, in assetto di guerra. Vanno ad occupare la Barbagia. La gente dice di loro che «puntano il mitra contro ognuno che porta gambali», vale a dire che non distinguono tra banditi veri e pastori incensurati. Nei paesi della Barbagia, quando si sente il rombo dei loro motori, le donne corrono in strada a portar dentro i bambini, sbarrano porte e finestre; gli uomini si raccolgono tetri e silenziosi nei bar, nelle bettole.

Un brano dello spettacolo teatrale «Voi che scrivete del nostro lavoro», che un gruppo di giovani va presentando in questi giorni attraverso la Sardegna, dice, riferendosi alle repressioni di polizia in corso: «A questa giustizia che sospetta di tutti non tiene la mente. Essa arriva già pronta e vestita, per far la guerra ad un popolo intero. Per portare la pace in Sardegna, dice. Come sempre, per fare la guerra, ci sono migliori di questa: portare la pace».

Porto Tolle. La sede del commissariato era tutto un brulicare di armati. Avevano stato condotti sul posto con pullman e camionette in assetto di guerra, come se dovessero procedere a un rastrellamento di pericolosi malviventi. A mano a mano che ciascuno dei dieci giungeva al commissariato gli veniva notificato il mandato d'arresto emesso dal sostituto procuratore della repubblica di Rovigo. Essi sono: il maestro elementare Luigi Costanzo, indipendente, presidente del comitato cittadino i compagni; Dan'lo Stoppa, vice sindaco di Porto Tolle e presidente dell'Unione dei contadini; e Luigi Covazzi, segretario della Cdl e assessore comunale; il presidente della Camera di commercio, il mercante Bruno Dal Gesso; il cinquefante tutto parte del comitato cittadino e sembra che essi siano stati arrestati «a stazione» perché nessuna parte attiva hanno avuto nel danneggiamento del sifone.

Gli altri arrestati sono: Pietro Trombin, imprenditore edile; Armando Bonaldi, Annunzio Laurenti e Fernando Modia, operai. Dino Pennati, comunista, presidente del comitato cittadino di Porto Tolle, sono stati denunciati a piede libero.

Ecco la risposta che Porto Tolle il paese che ha conosciuto diciassette alluvioni in quindici anni, ha ricevuto dal governo. Noi abbiamo ancora nei nostri cuori la memoria di quel terribile evento, che dall'alto dell'argine del Po osservava frettolosamente la distesa allagata di Porto Tolle. Erano i giorni del 1954, quando la piena del Po, travolta da acque estranee alla politica. Dicevano: «Noi chiediamo solo di poter vivere nel paese dove siamo nati. Non più possibilità di continuare a vivere in questa saccata di Scardovari ed eliminare le valli da pesca. Allora Porto Tolle avrà un futuro». E l'ora Moro a rispondere: «Siete certi che il governo farà tutto quello che è necessario perché Porto Tolle possa tornare a vivere nella fiducia e nella sicurezza».

Adesso, anche Spontoni e Dal Gesso, due tipici «uomini d'ordine», perseguitati nella loro colossale sovversività da incatenare e mandare in galera.

Intervento del Gruppo del PCI per il rilascio degli arrestati

La presidenza del gruppo comunista della Camera è intervenuta con urgenza presso il ministro degli Interni, on. Tavani, per chiedere il rilascio immediato dei venti cittadini di Porto Tolle, tra cui il vicesindaco, perseguitati nella scorsa dalla polizia per aver chiesto l'esecuzione delle opere pubbliche promesse.

Il foglio stampa inviato al ministro Tavani, presidente del gruppo, on. Ingrao e dai vice presidenti Miceli, e Barra, dice testualmente: «Presidenza del Gruppo comunista della Camera: informo che le note scorse sono stati arrestati oltre venti cittadini Porto Tolle, tra cui il vicesindaco, perseguitati nella scorsa dalla polizia per aver chiesto l'esecuzione delle opere pubbliche promesse. Nel pretesto per tale arbitraria condotta, forze politiche, presidenza Gruppo richiede sollecito intervento liberazione arrestati».

Cipro

Da fonti governative turche si è appreso che i primi ministri degli Esteri di Grecia e di Turchia si incontreranno alla frontiera fra i due Paesi durante l'ultimo week end per colloqui sulla questione di Cipro. L'incontro, il primo del genere da quando ciprioti greci e turchi hanno cominciato a combattere nel dicembre 1963, comincerà sabato nella cittadina di Kesan, a 16 chilometri dalla frontiera greca. Il giorno successivo i colloqui si svolgeranno nella cittadina di frontiera greca di Dimetoka.

Prossimi colloqui greco-turchi

ISTANBUL, 5. Da fonti governative turche si è appreso che i primi ministri degli Esteri di Grecia e di Turchia si incontreranno alla frontiera fra i due Paesi durante l'ultimo week end per colloqui sulla questione di Cipro. L'incontro, il primo del genere da quando ciprioti greci e turchi hanno cominciato a combattere nel dicembre 1963, comincerà sabato nella cittadina di Kesan, a 16 chilometri dalla frontiera greca. Il giorno successivo i colloqui si svolgeranno nella cittadina di frontiera greca di Dimetoka.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Paderà

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 4355

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centrali: 4950351, 4950352, 4950353, 4950354, 4951252, 4951253, 4951254, 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA'** - versamento sul c/c postale n. 1/297953. Sostentore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18.150, semestrale 9.450, trimestrale 4.900 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - **ESTERO:** 7 numeri, annuo 29.700, semestrale 15.250 - 6 numeri: annuo 22.200, semestrale 13.150 - **RINASCITA** annuo 6.000, semestrale 3.100, trimestrale 1.600 - **ESTERO:** annuo 5.100, semestrale 2.600, trimestrale 1.300 - **VIE NUOVE:** annuo 6.000, sem. 3.100, Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - **UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA:** ann. 9.000 - **PUBBLICITA'** - concessoria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 28, e sue succursali in Italia - Tel. 633.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millesimi colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domestica L. 250, Pubblicità Regionale L. 250, Festival L. 300, Necrologia, Partecipazione L. 150 + 100, Domestica L. 150 + 300, Finanziaria L. 300 - **STAB. TIPOGRAFICO GATE 00185** - Roma - Via dei Taurini 19